Allegato 1
Il Decadentismo

Parte Prima
Caratteri generali

1-SIGNIFICATO DEL TERMINE

Il termine nasce con una connotazione negativa poiché è usato in senso dispregiativo dai benpensanti borghesi per indicare alcuni poeti e artisti anticonformisti in Francia. Essi se ne appropriano facendone motivo di vanto proprio per differenziarsi dal modo di vita borghese. Lo usa lo stesso Verlaine: "je suis l'empire a la fin de la decadence" riferendosi all'idea di crisi globale, della fine di un'epoca.

2- LE ORIGINI

Per molti aspetti il D. è lo sviluppo del Romanticismo del quale esplicita le premesse. Come il Romanticismo fu, in molti casi, reazione all'Illuminismo, così decisamente il D. reagisce alla mentalità positivistica e al culto dell'oggetto, del dato per esaltare il soggetto e l'io, circondandolo di esperienze estetizzanti, uniche, molto spesso artificiali oppure esaltandolo contro la massa e le mediocrità dei più oppure ancora sottraendolo alla realtà banale e quotidiana per scegliere l'evasione verso luoghi lontani e esotici. Tutta la realtà del soggetto quanto quella dell'oggetto è molto più profonda e misteriosa di quanto appare a una sommaria indagine o agli occhi della scienza che si limita a dati misurabili e quantitativi.
Tuttavia la soggettività nel D. acquista dimensioni più ampie e dai contorni indefiniti rispetto al Romanticismo poiché essa appare a l poeta stesso come una regione sconosciuta e misteriosa la cui indagine scopre aspetti enigmatici, contraddittori e inquietanti e apre la via all'esplorazione dell'inconscio. Anche l'oggetto ha una vita più profonda che tocca al poeta esprimere con illuminazioni così che egli diventa una sorta di sacerdote dell'invisibile. Tutti i sensi sono coinvolti nella percezione degli aspetti più profondi della realtà che si rivela una foresta di simboli, interpretati e espressi mediante le arti e la musica in particolare.
Vi è però anche un'altra differenza rispetto al Romanticismo. L'eroe romantico è quasi sempre un lottatore che, in nome dei suoi ideali, combatte con una società che lo opprime e soprattutto condivide il desiderio di cambiamento e di novità tipico della borghesia in ascesa; l'eroe decadente rifugge, invece, da ogni impegno e da ogni ideali di tipo positivo, ritirandosi in una solitudine più profonda e d evasiva. Se Il Romanticismo è l'origine più remota, quella più recente è rappresentata dall'esperienza simbolista in Francia legata ai poeti maledetti, vera fucina di novità per la poesia e la letteratura in generale.

3 – I CONTENUTI PIU' PROFONDI

Il termine decadentismo indica un ampio movimento di pensiero, una cultura che abbraccia la fine del secolo e continua nel '900. Forse non è finito neppure oggi. Si tratta di un fenomeno complesso che sempre più spesso si identifica per la critica recente con il concetto di contemporaneità e con la crisi ad essa collegata. E' innegabile, infatti, che la cifra dominante del Novecento sia quella di un radicale e totale rivolgimento e stravolgimento di un sistema di pensiero e di un'immagine di uomo e mondo la cui tradizione bimillenaria era rimasta sostanzialmente salda e immutata nel tempo.
L'idea che vi sia un fondamento ultimo delle cose e un ordine precedente l'uomo stesso, che l'uomo sia coscienza cioè capacità di accogliere l'altro da sé appunto nella sua alterità e quindi capace di libertà e di ragione, che sia possibile riconoscere il bene e il male e quindi porre l'azione in un orizzonte dotato di senso, tutto questo, pur nelle inevitabili incertezze della filosofia e della cultura in genere, era patrimonio comune e stabile terreno di certezze fino alla seconda metà dell'Ottocento.
Che cosa si verifica allora per portare a un mutamento radicale della prospettiva? Innanzitutto occorre considerare il contesto socio-economico e scientifico, caratterizzato dal fenomeno della

seconda industrializzazione legata a uno sviluppo impressionante della scienza e della tecnica al servizio di un aumento del benessere materiale. L'accresciuta produzione diffonde beni di consumo alla portata di tutti e il denaro ne rende possibile l'acquisto. Ecco dunque affermarsi una società in cui i fini materiali e, soprattutto, l'idea del profitto agiscono come elementi di appiattimento e svilimento di ogni altro significato. Le cose e l'uomo stesso diventano merci volgarmente livellate in base al loro valore di scambio , essendo il denaro diventato l' equiparatore universale. Da un lato dunque è la grande epopea della borghesia europea di fine '800, rivolta alla conquista del mondo – e non solo in senso metaforico – per orientarne la direzione in senso economico-materiale, dall'altra la sua profonda sconfitta poiché appare sempre più evidente, soprattutto agli occhi di pensatori, poeti e artisti, che al fondo di tanto apparente splendore stanno una mancanza di senso e una voragine di disperazione circa i significati ultimi.
Si aggiunga a tale abbozzo di quadro l'enorme influenza esercitata dalla filosofia positivista che esaltando la scienza, o meglio l'atteggiamento scientista, ne ha fatto lo strumento unico di conoscenza della realtà ridotta ai suoi elementi misurabili e quantitativi e ha ridotto l'uomo a un fascio di funzioni e reazioni chimiche da studiare in laboratorio. Proprio la fiducia nella scienza e nella capacità di essa di risolvere presto o tardi i problemi dell'umanità hanno dato ali all'ottimismo dell'uomo di tutto controllare e prevedere, salvo poi scoprire tutta l'assurdità di tali premesse e rimanere vuoto e deluso.
Nel Decadentismo coesistono dunque aspetti contrastanti: da un alto fra la fine dell'Otto e inizio del Novecento si consuma la tragedia della modernità che ha come sua manifestazione visibile la prima guerra mondiale con il suo sviluppo nella seconda poiché sono giunti a maturazione e sono scoppiate le infezioni purulente iniziate nella prima età moderna; dall'altra nel Decadentismo stesso sono vive le voci che testimoniano e denunciano la malattia e dunque, mostrando consapevolezza di essa, ne iniziano la guarigione.
Esaminiamo ora più approfonditamente quali sono le idee e antiche certezze che entrano in crisi tra la fine dell''800 e inizio del '900, ma anche come la perdita del loro significato sia avvertito come una mancanza incolmabile e dunque generi almeno una ricerca positiva di senso e una ritrovata domanda circa i valori ultimi dell'esistenza.

L'idea di Dio

La più antica, la più radicale, la più sconvolgente di tutte le idee presenti nell'uomo e l'idea di Dio, cioè dell'Essere da cui tutto dipende e che è la fonte e l'origine di ogni cosa. Da che abbiamo testimonianze dell'uomo abbiamo testimonianza di Dio. Nell'era cristiana Dio si è reso incontrabile in Gesù e Gesù nella Chiesa. Per circa 1500 anni il mondo europeo si appoggia su tale identità. Poi la modernità con Lutero separa prima la Chiesa da Cristo – per cui l'uomo può entrare in relazione con Cristo senza passare attraverso la Chiesa , poi all'inizio dell'Ottocento, la modernità separa Cristo da Dio- per esempio sostenendo sostanzialmente che la vicenda di Gesù di Nazareth fosse tutta una grande invenzione. Infine l'ateismo ottocentesco afferma la morte di Dio.
Dio deve essere ucciso – afferma Nietzsche – poiché la sua esistenza limita la libertà e l'autonomia dell'Uomo. L'affermazione di Dio significa, infatti, il riconoscimento di un ordine oggettivo dell'essere e di un limite invalicabile nella realtà e nell'uomo stesso che, essendo creatura, è dato a se stesso dall'Altro. L'esistenza di ogni ente è continuamente un atto gratuito di Dio che ci mantiene nell'esistenza. Dunque l'uomo dipende strutturalmente da Dio.
Nietzsche è il grande dissacratore, colui che togliendo di mezzo Dio, abolisce di netto ogni altro valore proprio come tagliando la radice si determina la morte della pianta. E infatti la filosofia parla di nichilismo a indicare l'azzeramento totale di tutti i valori. Per N. occorre fare piazza pulita di tutte le certezze su cui si fonda l'Occidente: il cristianesimo, la storia, l'erudizione, la morale. Dopo un primo momento di smarrimento e di vertigine sarà possibile ricostruire il superuomo Ubermensch. Il superuomo si costruisce esaltando i valori vitali cioè quell'insieme di istinti che caratterizzarono l'uomo degli inizi, il forte, nobile e bello uomo greco la cui volontà e potenza sono agli esordi della civiltà occidentale. Nietzsche indica con l'espressione spirito dionisiaco appunto

l'insieme di quei valori quali la forza, il coraggio, la bellezza, l'energia vitale legati al culto del dio Dioniso a cui è legata la nascita della tragedia e i misteri orfici. Lo spirito dionisiaco è stato sopraffatto dallo spirito apollineo cioè il principio della razionalità e dell'ordine che si è affermato con Socrate. Da quel momento in poi la civiltà occidentale ha iniziato la sua decadenza aggravata dall'avvento del Cristianesimo e della morale cristiana che per N. è morale dei deboli e quindi del risentimento. Come Hanno potuto le persone deboli imporre il loro dominio e la loro superiorità sui forti? Affermando che i valori del corpo e della forza non erano tali, anzi erano male, mentre la debolezza e la mitezza sono diventati, per una sorta di tra svalutazione dei valori, i cardini della nuova civiltà. In altri termini, i deboli non potendo confrontarsi con i forti al loro livello hanno sostituito alla forza del corpo la forza dello spirito. Al tramonto della civiltà occidentale conclusasi con la morte di Dio seguirà la nuova alba del Superuomo che al di là del bene e del male farà della sua volontà di potenza l'origine di una nuova creazione.
Proprio gli ultimi scritti rivisti dalla sorella del filosofo riceveranno un'interpretazione politica e costituiranno talora lo spunto per le dottrine sulla superiorità della razza tedesca. Torneremo a considerare la filosofia di N. a proposito del nichilismo.

Seconda idea compromessa e indebolita: la coscienza
Un altro cardine della civiltà occidentale è l'idea della coscienza che la tradizione filosofica ha evidenziato dagli inizi della sua storia e che ha chiamato in vari modi, - spirito, anima, psiche – indicando comunque sempre, pur nella varietà dei termini, l'elemento originario e distintivo della natura umana per cui da Aristotele in poi l'uomo è animale razionale. Il pensiero è la facoltà attraverso la quale l'uomo diventa in certo qual modo tutto "est quodammodo omnia", cioè assimila gli enti esterni a sé facendoli propri e lasciandoli tuttavia consistere nella loro alterità. Inoltre con il pensiero l'uomo è in grado di cogliere i nessi esistenti fra le cose e, soprattutto, discernere il bene e il male ponendo dei fini di ordine morale alle sue azioni. Il Novecento, o meglio alcuni pensatori e letterati del Novecento, mettono in discussione anche quest'altra idea millenaria e affermano la coscienza essere un prodotto derivato da altri fattori, incapace di dare risposte ultimative e certe sui problemi fondamentali dell'esistenza.
A distruggere la ragione intervengono diversi fattori e una traiettoria che a partire dall'età umanistica ha apparentemente esaltato la ragione, in realtà ne ha distrutto la capacità di indagine. Partiamo da quest'ultimo punto. L'Umanesimo prima e l'Illuminismo poi hanno affermato il valore di una ragione monca e limitata entro un orizzonte sensibile e materiale alla quale è stato tolto il dirito di procedere nella investigazione e nella ricerca fino ai termini ultimi di essa cioè alla scoperta del Senso Ultimo e delle Risposte al problema del Destino e del Senso. Come a dire che all'uomo è stato dato uno strumento, ma esso non serve proprio in quegli ambiti che interessano di più alla vita affinché essa sia veramente e autenticamente umana. Nel Novecento le premesse dell'illuminismo si radicalizzano con l'affermazione che il pensiero e la coscienza sono epifenomeni di realtà più vaste che sfuggono al controllo dell'uomo stesso. E allora – in senso materialistico la coscienza e lo scaltrimento dell'elemento materiale e si identifica con il cervello, in senso economico-materialistico secondo Marx la coscienza è il prodotto della struttura economica e dei rapporti di produzione tipici di una certa epoca; in senso psicoanalitico la coscienza è il risultato di meccanismi psichici inconsci. Il risultato di tali filosofie è lo stesso: l'uomo è agito da fattori extrateoretici e irrazionali.
Sul piano del comportamento pratico e a livello di mentalità diffusa quanto detto si traduce nella svalutazione della ragione – alla quale non si riconosce più il merito di definire la struttura oggettiva dell'essere delle cose" e quindi nell'esaltazione dell'istinto e dell'opinione che sono le due facce della stessa cosa: esaltazione esasperata della soggettività tradotta nella formula" ciascuno faccia ciò che vuole e che gli dà piacere". Di qui il generale relativismo che caratterizza il nostro tempo. L'uomo contemporaneo si frammenta quindi in una serie di istanti, in un fascio di pulsioni, in una miriade di stati dai quali sono assenti un centro unificatore e un principio di ordine e stabilità.Lo

sguardo umano è divenuto simile a quello degli insetti, poliedrico e sfaccettato e quindi anche la realtà che esso osserva si polverizza in una serie di fotogrammi disordinati e caotici.
Vale la pena aggiungere qualcosa sulla filosofia di Freud. L'uomo è il frutto di un determinismo psichico cioè di pulsioni (istinti) legati al principio del piacere (eros) o quello della distruzione (thanatos). L'elemento originario è quello che Freud chiama libido per soddisfare il quale – o per non dispiacere ad esso – si organizza la vita sociale e l'intera civiltà. Tali forze agiscono in una sfera, al di sotto della coscienza, appunto nell'inconscio, che influisce e condiziona gli aspetti osservabili del soggetto. Freud divide la psiche in tre zone: la sfera dell'Es o inconscio caratterizzata dalle pulsioni di natura sessuale o violenta la cui energia si esprime solo entro l'ambito che la morale corrente definisce, altrimenti ci sarebbe il rischio della distruzione totale della persona stessa. La sfera mediana è appunto quella della coscienza che obbedisce alla terza area psichica, quella del Super-io che è l'insieme delle norme morali. Si tratta di una specie di giudice che presiede l'attività psichica e deriva dall'interiorizzazione delle figure parentali. In altri termini, i divieti e le norme che riconosciamo utili derivano dai divieti e dalle norme imposteci dai nostri genitori. Quando i rapporti fra le tre aree non rispettano un equilibrio minimo e la Censura esercitata dal super-io sull'inconscio non controlla più le pulsioni originarie allora si hanno le nevrosi e gli stati d'ansia.
Freud formula le sue teorie dopo avere studiato casi di isteria che prima dell'invenzione della psicanalisi, erano curati con l'ipnosi. Egli si rende conto che le malattie causate dall'isteria hanno la loro origine in traumi infantili che provocano un dolore intollerabile al soggetto che li nasconde nell'inconscio da dove però continuano ad avvelenare la vita psichica. Per portare alla luce il materiale traumatico presente nell'inconscio Freud studia i sogni poiché ritiene che essi siano una sorta di valvola di sfogo dell'inconscio attraverso i quali si nasconde ciò che genera ansia e fa male. Nei sogni infatti, egli distingue un contenuto manifesto e un contenuto latente che si esprime in simboli e strutture oniriche da decifrare. Perfezionando la tecnica, Freud elabora il metodo della psicanalisi cioè l'analisi condotta su un paziente disposto a collaborare dallo psicanalista che si avvale della tecnica delle libere associazioni.
Per concludere questo paragrafo, credo sia interessante riferire l'interpretazione di un filosofo francese del Novecento, Paul Ricoeur che chiama Nietzsche, Marx e Freud "maestri del sospetto" poiché appunto essi hanno gettato l'ombra del sospetto sulla coscienza: essa non è ciò che immediatamente appare all'autoanalisi del soggetto, ma è il derivato di altri fattori, psichici, istintuali ed economici.
Terza idea compromessa e indebolita: la libertà
Su questa importante idea, la cultura contemporanea si divide: da una parte quei pensatori e quegli artisti che la difendono strenuamente e soprattutto ne fondano il valore ineliminabile, dall'altra un modo di vivere che la nega praticamente o la esaspera trasformandola in libero arbitrio, comunque annientandola anche in questo modo.
Partiamo proprio da quest'ultimo aspetto che costituisce una sorta di corollario a quanto abbiamo esaminato nel punto precedente. La tradizione cristiana e, ancor prima, la riflessione filosofica collegano la libertà al Bene per cui l'uomo è tanto più libero quanto più realizza nella sua vita i fini morali a cui lo orienta la ragione e – nel caso della fede – la Rivelazione. Il mondo moderno ha stravolto tale idea cambiandola in un'idea apparentemente simile, in realtà opposta: l'autonomia dell'uomo e il libero arbitrio per cui l'uomo è "libero" se autonomo cioè svincolato da qualunque autorità, tradizione, legge o legame di qualsivoglia natura e in grado di fare o disfare a parere suo. "Arbitrio significa dunque libertà che si esaurisce interamente nella scelta fra infinite possibilità aventi tutte lo stesso valore dal momento che sono prive di una qualsiasi radicazione in un senso obiettivo" (Carlo Caffarra). Il risultato è una vita personale e civile in cui l'istinto o l'opinione del singolo mutevole a seconda delle circostanze diventa l'unico criterio. In un mondo in cui si sbandiera ovunque i diritti inalienabili della persona, si scopre sempre di più che essi in realtà sono i diritti del più forte nei confronti del più debole, del maggior numero contro le minoranze, del potere contro chi non ha potere e ultimamente dell'individuo che fa quello che vuole e che entra in

rapporto con l'altro solo per prevalere in un conflitto dove sono opposti non i diritti, ma gli interessi degli uni contro gli altri, svincolati da qualunque ordine oggettivo di valore.
Dal punto di vista filosofico, la libertà è negata dal suo opposto il determinismo cioè da un insieme di fattori o da uno di essi che costituisce la causa da cui scaturisce un determinato effetto. Proprio come nell'ordine naturale, anche in quello umano cause biologiche, sociali, economiche privano la persona della sua libertà. Tale posizione però si contraddice da sola poiché il fatto stesso di riconoscere e di pensare una possibile causa ci rende liberi da essa. Comunque anche questa posizione presuppone che la coscienza si esaurisca appunto nell'ordine di fattori economici, biologici o sociali.
I sostenitori della libertà e quindi dell'unicità dell'uomo argomentano partendo da un altro punto di vista, affermano cioè l'assoluta "novità"della coscienza rispetto a qualunque altro fattore materiale.
Faccio qui riferimento a due filosofi e a due correnti di pensiero che tanta parte hanno nella cultura del Novecento: Bergson (spiritualismo e personalismo) e Heidegger (esistenzialismo).
Bergson, che era anche studioso della scienza e aveva seguito studi matematico-scientifici, vuole dimostrare la irriducibilità della coscienza ad altri fattori materiali mettendo in evidenza come le analisi della scienza sono parziali e limitate soprattutto quando applicano agli aspettti spirituali della coscienza un metodo che non è adeguato. Per questo analizza le condizioni dell'anima e del tempo affermando che solitamente noi pensiamo alla coscienza come una scatola in cui accadono determinate cose giustapposte le une accanto alle altre. Come nello spazio vediamo tanti oggetti gli uni vicini agli altri così pensiamo della coscienza; e ancora abbiamo un'idea del tempo ricavata dalla fisica per cui gli istanti sarebbero come le perle di una collana gli uni dopo gli altri. In altri termini applichiamo alla coscienza categorie che vanno bene per il mondo della fisica, non per quello dello spirito. Il tempo della meccanica è costituito da una serie di istanti uguali gli uni gli altri e, infatti, si tratta di un tempo spazializzato, reversibile in cui un istante è accanto e uguale all'altro. INVECE la durata è caratteristica della coscienza, cioè l'io vive il presente con la memoria del passato e l'anticipazione del futuro. La coscienza è un continuo fluire dove le tre dimensioni si sommano. L'Io quindi è una unità in divenire e dove nulla vi è di identico, niente vi è di prevedibile. Così Bergson fonda la libertà.
Nei rapporti fra anima e corpo, Bergson mette in luce il loro corretto rapporto. Contro il Positivismo egli sostiene che " in una coscienza c'è infinitamente di più che nel cervello corrispondente. Infatti una lesione al cervello non colpisce la coscienza quanto il collegamento fra coscienza e realtà.
Bergson distingue tre attività della coscienza: la memoria che coincide con la coscienza stessa e assume qui il significato più profondo; il ricordo che è l'atto di ripescare nel passato quello che serve per vivere il presente; l'opera di selezione dei ricordi è effettuata dalla percezione cioè dal corpo e dal cervello

Nel parlare dello spirito, Bergson distingue tre facoltà: l'istinto che è la facoltà di utilizzare e di costruire strumenti organici; l'intelligenza è la facoltà di utilizzare strumenti inorganici (cfr tabella)

Istinto	Intelligenza
Organi naturali	Strumenti artificiali
Ereditario	Individuale
Usa cose	Conosce i rapporti fra le cose
Inconsapevole	Consapevole
Ripetitivo	creativa

L'intelligenza analizza, astrae, classifica, distingue, ma non è ancora la più alta facoltà dell'uomo. Né l'istinto, né l'intelligenza ci danno la realtà, infatti " mille fotografie di Parigi non sono Parigi".
" Ci sono cose che soltanto l'intelligenza è capace di cercare, ma che da sé non troverà mai, soltanto l'istinto saprebbe scoprire, ma esso non le cercherà mai". Solo l'INTUIZIONE può arrivare alla

visione profonda delle cose. L'intuizione è una sorta di istinto reso consapevole e procede per simpatia. E' la visione dello spirito da parte di un altro spirito.
Heidegger è erede di una lunga tradizione di pensiero che ha i suoi precedenti più immediati nella filosofia di Kierkegaard. Tale corrente si chiama esistenzialismo. Essa sottolinea l'unicità dell'essere umano che solo fra gli Enti ha la terribile responsabilità di costruire la sua esistenza. Gli altri enti hanno già fissata la loro esistenza che deriva dalle leggi dell'istinto, l'uomo sceglie di essere mettendo continuamente in gioco la sua libertà. L'uomo è, inoltre, l'unico ente ontologico cioè quell'essere che ha la comprensione dell'essere, quindi tutte le cose sono, ma solo l'uomo esiste perché comprende. L'uomo è un da-sein= esserci in situazione ed è un mit-sein e un ein-zu-sein. Il suo essere è un continuo essere in rapporto con gli altri. L'uomo sceglie continuamente fra esistenza inautentica che riduce la persona a oggetto fra gli oggetti ed esistenza autentica in cui l'uomo è se stesso poiché decide e sceglie come persona. L'esistenzialismo influisce sulle tematiche della letteratura contemporanea quali l'angoscia, il dover scegliere, l'esistenza assurda, il rapporto con gli altri, l'alienazione, l'incomunicabilità.
Abbiamo visto dunque come siano stai messi in discussione i valori più importanti della cultura occidentale. E' bene a questo punto ribadire due elementi già impliciti in tutto quello che abbiamo detto: il nichilismo e il sentimento dell'assurdo, elementi che sono legati fra loro e derivanti dalle premesse che abbiamo posto finora.

NICHILISMO
Tutti i mali di cui soffre il mondo contemporaneo hanno una matrice unica: quella matrice che Nietzsche, sul finire dell'Ottocento ha denominato col termine NICHILISMO, fondato sull'affermazione che " DIO E' MORTO E NOI LO ABBIAMO UCCISO" (la gaia scienza, 1882).
Non si tratta di un generico ateismo, ma di un azzeramento di tutti i valori in cui aveva creduto l'Occidente.
I valori hanno la struttura di una gerarchia e, se si elimina il vertice e il fondamento (DIO), crolla la gerarchia medesima e quindi crollano tutti i valori.
Nichilismo significa: manca il fine; manca la risposta al perché. Nichilismo significa che i valori supremi si svalorizzano. Non esiste più alcuna verità. Solo il nulla pervade la vita dell'uomo contemporaneo. Un antico filosofo di nome Gorgia di Lentini (450 a.C.), ripreso da Pirandello, affermava che

- nulla esiste: chi ha parlato o parla dell'essere è pervenuto a perviene a conclusioni contraddittorie, che si annullano a vicenda;
- se anche l'Essere esistesse, non sarebbe conoscibile: ci sono delle cose pensaqte che non esistono e ci sono cose che non esistenti che sono pensate. Tra essere e pensiero c'è rottura;
- se anche l'Essere fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile.

Come si vede, il nichilismo ontologico è presupposto del nichilismo assiologico per cui non vi è una verità e quindi una costituzione assoluta delle cose, una "cosa in sé".
Dunque da tali presupposti derivano le seguenti conseguenze:

- MORTE DI DIO
- NEGAZIONE DI UN PRINCIPIO PRIMO
- NEGAZIONE DI UN FINE ULTIMO
- NEGAZIONE DI UNO STATUTO ONTOLOGICO DELLE COSE
- NEGAZIONE DELLA VERITA'

L'atteggiamento pratico è la negazione della dignità dell'uomo (la massa degli uomini è soltanto gregge) nonché la teorizzazione e l'esaltazione del superuomo, il che equivale alla negazione dell'uomo comune. Ne consegue anche la negazione della religione in quanto essa suppone il principio, il fine e la verità. In particolare, ne consegue la negazione del Cristianesimo, reo di elevare il "gregge" e di nobilitare quanto vi è di più miserabile e squallido nell'umanità.

Il nichilismo assume maschere alettanti e costruisce miti esaltanti che costituiscono i grandi errori dell'età contemporanea. Essi sono strettamente connessi fra loro.

Materialismo	Riduzione di tutte le manifestazioni dell'essere alla dimensione della realtà fisica, (tutto ciò che è, è realtà fisica o epifenomeno di essa) oppure alla realtà economica.
Scientismo	E' una particolare mentalità, ormai radicatissima che giudica vero solamente ciò che risulta accettabile e verificabile secondo i metodi e i procedimenti delle scienze particolari.
Ideologismo	Ridurre o quanto meno asservire la verità al potere politico oppure al potere del numero per cui quanto più si ripete una cosa tanto più quella è vera. Per l'ideologia la verità oggettiva non conta, conta ciò che è ritenuto vero. La verità non ha una sua forza, ma è la forza a imporre la sua verità
Prassismo	Valorizzazione unilaterale ed estremistica del fare umano. Le cose e la natura non hanno una loro "sacralità" e nemmeno un loro statuto di indipendenza, ma il loro senso si riduce per intero alla loro utilità ed adoperabilità.
Mitologia del Benessere materiale	Grande mitologia del benessere materiale come sostituto della felicità spirituale, dichiarata chimerica e inesistente. La felicità consiste in ciò che è materialmente, fisicamente e sensibilmente fruibile. Consiste nel produrre sempre di più per consumare sempre di più.
Violenza	Sistematica elevazione della violenza come metodo privilegiato nella soluzione dei problemi umani. (sistema di guerre, lotta di classe, contrasti di varia natura: genitori-figli,uomo-donna,vecchi-giovani, ecc.)
L'uomo a una dimensione	E' un'immagine ridotta e riduttiva dell'uomo secondo le dimensioni che le scienze particolari nelle loro visioni unilaterali ne danno. Ora pedina del gioco ideologico dei politici, oppure anello di una catena che si snoda nella dinamica della produzione e del consumo, oppure soggetto e oggetto della dialettica della violenza, l'uomo comunque non è più un fine, ma un mezzo

E' facile, a questo punto vedere come si possa passare dal nichilismo, che ne è il presupposto, all'assurdo. La vita dell'uomo è dominata dalla disperante constatazione che nulla vale il respiro umano per cui tutto quello che accade è senza Senso, senza Bontà, senza Bellezza, senza Finalità.
E l'uomo è un oscuro nulla in balia di forze più grandi di lui.
Mi piace a questo punto concludere con la tesi di DE LUBAC
Non è vero che l'uomo sia capace di organizzare la terra senza Dio. E' vero che senza Dio egli la organizza contro l'uomo. L'Umanesimo esclusivo, ateo è un umanesimo INUMANO.